

La discussione sulla legge finanziaria che si svolge in queste settimane, nel paese, in parlamento, sugli organi di stampa, nelle assemblee di fabbrica, chiama in causa il sistema previdenziale di milioni di lavoratrici e di lavoratori italiani

Confindustria, le forze politiche di opposizione e una parte non marginale dello stesso governo, a partire dal Presidente del Consiglio, premono sul sindacato e intendono aprire da subito, anche se la legge finanziaria non interviene direttamente sulle pensioni, un confronto per ottenere una modifica delle attuali normative pensionistiche.

Da anni assistiamo all'utilizzo delle pensioni dei lavoratori per fare cassa e ridurre la pressione degli interessi del debito pubblico sul bilancio dello stato.

Il governo precedente ha introdotto unilateralmente un peggioramento a partire dal 2008 (con il gradone) per le pensioni di vecchiaia, innalzando il requisito dell'età anagrafica per chi matura i 35 anni di contributi e allungando la permanenza in azienda per chi raggiunge i 40 anni di lavoro.

L'attuale governo ha promesso in campagna elettorale l'eliminazione del gradone, ottenendo anche su questo il mandato degli italiani a governare.

Cgil Cisl e Uil hanno sottoscritto con il governo un impegno ad aprire, a partire da gennaio ed entro marzo 2007, un confronto sul sistema previdenziale e sul sistema degli ammortizzatori sociali.

Questo confronto deve avvenire sulla base di un esercizio della democrazia fondamentale e irrinunciabile per i lavoratori, con la definizione di una piattaforma unitaria, approvata con il voto dei lavoratori, che definisca le posizioni del sindacato al tavolo della trattativa e il voto vincolante dei lavoratori su eventuali ipotesi di intesa. Così come va ribadito il ripristino dei 57 anni d'età anagrafica al raggiungimento dei 35 anni di contributi, senza penalizzazioni sul valore dell'assegno pensionistico e il diritto effettivo della prestazione pensionistica al raggiungimento dei 40 anni di contributi.

Il 23 ottobre, con l'accordo sottoscritto sul TFR, è stata anticipata al 1° gennaio la decorrenza delle norme in tema di previdenza complementare ed è stato stabilito che tutte le imprese con più di 50 dipendenti dovranno trasferire all'Inps il TFR che maturerà qualora il lavoratore decida di non trasferire il proprio TFR ai fondi integrativi.

L'accordo raggiunto ha un grave limite che va denunciato e sul quale è necessario intervenire: infatti i lavoratori, entro il 30 giugno 2007 per chi già lavora o entro sei mesi dall'assunzione per i nuovi assunti, dovranno comunicare all'azienda la loro volontà se non intendono iscriversi al fondo integrativo, perchè se il lavoratore non esprime esplicitamente la sua volontà il TFR maturando andrà comunque al fondo previdenziale e il lavoratore si troverà automaticamente iscritto alla previdenza complementare.

E' necessario intervenire sul meccanismo del silenzio/assenso trasformandolo in delega positiva e affermando così che la titolarità del TFR è dei lavoratori e che solo loro possono deciderne la destinazione.

Brescia, 25 ottobre 2006